



L'INTERVISTA

Gli ospedalieri: «Siamo già controllati, bastava soltanto applicare la legge»

Lusenti, segretario Anao: «Ma da Roma in giù non si valuta l'efficienza»

ROMA - I medici non ci stanno. Rigettano questo sistema di valutazione e dicono che le Asl, soprattutto quelle del Nord, già da anni fanno verifiche annuali sul lavoro in corsia. «E' possibile avere la documentazione su ognuno di noi - fa sapere Carlo Lusenti, leader dell'Anao il sindacato più rappresentativo degli ospedalieri -. Non si capisce perché dover introdurre un altro metodo. Senza, peraltro, concordarlo con noi».

«Certo, dirigo il dipartimento di Chirurgia dell'ospedale di Cesena. Ho un budget annuale, devo fare previsioni. E un sistema organizzativo del quale devo rendere conto alla fine dell'anno. A gennaio ho chiuso il lavoro per il 2010. Se alla fine dei cinque anni di incarico non sono stato all'altezza della situazione vengo rimosso. E come me tutti gli altri colleghi».

RIFORMA CONTESTATA

«Da oltre 10 anni ognuno di noi viene sottoposto a una verifica»

Quindi, contestate il sistema di controllo o il controllo stesso?

«Il sistema che adesso è stato deciso di adottare oltre quello in vigore in tante aziende».

Vuol dire che il vostro lavoro è già monitorato nella produttività e nella qualità?

«Va chiarito un punto: gli strumenti di valutazione sono già nel nostro contratto. Basta che le aziende abbiano voglia di mettere su i servizi di verifica e lavorare con correttezza».

Ma non tutte le aziende utilizzano l'accordo in vigore da oltre dieci anni per valutare il lavoro dei dipendenti. Non è vero?

«Diciamo che da Nord fino alla Toscana e all'Umbria quasi tutte le Asl applicano il contratto e hanno attivato un sistema che ogni anno viene sottoposto ad esami. Dipartimento per dipartimento».

Anche lei?

Quindi, in queste aziende ci sono i vostri "dossier" da poter consultare?

«Sicuramente. E' tutto trasparente. Chi vuole, può consultare le carte. Può chiederle alle amministrazioni delle Asl virtuose che hanno deciso di applicare quel capitolo già contrattato».

Che cosa rifiutate del progetto della riforma Brunetta?

«Che sia dovuto aggiungere un sistema oltre a quello che già esiste. Che viene utilizzato un unico modello uguale per Trieste e Caltanissetta. E che, in questa operazione, non sono state coinvolte le Regioni. Quelle che nominano i direttori generali, che hanno la sanità sulle spalle e conoscono la situazione Asl per Asl».

Che vorrebbe dire al ministro Brunetta?

«Di far applicare la legge in tutta Italia e, se vuole, di leggere tutto quello che già esiste sulla nostra produttività e gli eventuali incentivi».



Carlo Lusenti

C.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERRARA

Marocchino morto tra l'indifferenza

La famiglia: fare luce

FERRARA - Aveva implorato aiuto, ma nessuno lo aveva ascoltato e nell'indifferenza generale è morto dal freddo: emergono altri particolari nella tragica vicenda di Sahid Belamel, il marocchino di 25 anni deceduto a Ferrara il giorno di San Valentino dopo essere stato abbandonato per troppe ore in strada al gelo. L'avvocato che assiste la famiglia, Gianluca Filippone, vuole fare chiarezza su quanto è avvenuto, per cercare anche le responsabilità sulle omissioni di soccorso.

Intanto don Domenico Bedin, il sacerdote che a Ferrara si occupa di problemi dell'immigrazione, ha lanciato un appello sulle pagine della Nuova Ferrara - il quotidiano che l'altro giorno aveva pubblicato in prima pagina, in maniera provocatoria, un necrologio gigante del ragazzo per scuotere le coscienze su quanto di terribile era accaduto - per aiutare la famiglia a trasportare la salma in Marocco per il funerale. E sempre il quotidiano ferrarese, ieri ha riportato un fondo dal titolo «Ferrara sazia e disperata», nel quale ricorda la triste vicenda del ragazzo.



Sahid, 25 anni

LA PAROLA CHIAVE

EMOTICON

Le emoticon o smiley (in italiano faccina) sono quei disegni tondi gialli che indicano, con sorriso, broncio, smorfia o ghigno, i giudizi. Le faccine sono state scelte come segno per dare le votazioni ad alcuni servizi del sistema sanitario nell'ambito dell'iniziativa "Mettiamoci la faccia". Che consente, appunto, di rilevare la soddisfazione o meno da parte degli utenti.

Vengono utilizzate prevalentemente su Internet nei programmi di messaggistica chat e negli sms. Il nome nasce dall'accostamento delle parole "emotional" e "icon" e sta ad indicare proprio un'icona che esprime delle emozioni. Sono immagini in vari formati grafici, ora anche animati.

ROMA

Figlia in provetta, il padre la disconosce: «Ingannato»

Ma il tribunale gli dà torto

di GIULIO DE SANTIS

ROMA - Avrebbe vissuto la nascita della figlia come un tradimento della moglie. Perché quella bambina era venuta al mondo solo grazie all'inseminazione. Eterologa.

Così F.F., medico, aveva finito col chiedere al Tribunale civile di disconoscere la paternità della piccola, concepita grazie al seme di uno sconosciuto. I giudici però hanno respinto l'istanza dell'uomo. Ed F.F. continuerà, volente o nolente, ad essere per la legge il papà della bambina messa al mondo dalla moglie 8 anni fa.

La battaglia giudiziaria per rinnegare la paternità però sembra destinata a conoscere altre puntate. Stavolta ad andare davanti a un giudice sarà il figlio di primo letto del chirurgo. Neppure lui non vuole che quella bambina sia sua sorella davanti alla legge.

La storia inizia nel 2002 quando F.F., 72 anni, chirurgo, decide di avere una figlia per suggellare con il frutto dell'amore il matrimonio con la moglie, pure lei medico e più giovane di lui di 30 anni. Purtroppo la realizzazione del sogno è complessa. Il medico infatti è diventato sterile per colpa di una "sopravvenuta azo-

spermia". L'unica soluzione è l'inseminazione eterologa. E non quella omologa essendo improduttivo il seme dell'uomo. Fantasia che i due coniugi riescono a trasformare in realtà nel 2002. Quattro anni più tardi però il medico sente che, in un certo modo, la figlia nata dal seme di uno sconosciuto non è la sua. Nelle vene della piccola scorre il sangue di un estraneo. Così nel 2006 F.F. decide di chiedere il disconoscimento della piccola. Nell'istanza, presentata al Tribunale civile di Roma, il chirurgo sostiene di essere stato tradito dalla moglie, che avrebbe nascosto la tecnica di fecondazione alla quale stavano ricorrendo. Ma poche settimane fa, i giudici sentenziano che l'affermazione del chirurgo sarebbe priva di riscontri. La prova della sua consapevolezza starebbe proprio nella documentazione medica presentata dai due coniugi nel 2002 per effettuare l'inseminazione eterologa. Agli atti risulta, a chiare lettere, che il chirurgo era sterile e pertanto non poteva supporre di concepire la figlia con metodi alternativi. La storia però potrebbe non terminare qui perché come sostengono i difensori della moglie del chirurgo, Anna Orecchioni e Giacinto Canzona, dietro a questa battaglia giudiziaria si nasconderebbero questioni ereditarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTI IN OBBLIGAZIONI ENEL.

PERCHÉ LA NOSTRA ENERGIA HA MILLE RISORSE.



DIVERSIFICHIAMO LE ATTIVITÀ PER AVERE PIÙ SOLIDITÀ.